

Giovanni Ciccaglioni

Poteri e spazi politici a Pisa
nella prima metà del Trecento



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

*I volumi della nuova serie
sono sottoposti a revisori anonimi esterni al Comitato scientifico*

*Questo volume è stato stampato con un contributo
del Dipartimento di Storia dell'Università di Pisa*

© Copyright 2013

EDIZIONI ETS

Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

PDE, Via Tevere 54, I-50019 Sesto Fiorentino [Firenze]

ISBN 978-884672386-4

Presentazione

Il “problema storico” delle signorie urbane nell’Italia centro-settentrionale ha trovato negli ultimi anni soluzioni storiografiche nuove, che attenuano e sfumano il vivido contrasto tra regime signorile e regime comunale, dominante nelle classiche letture evolutive degli ordinamenti politici degli stati cittadini bassomedievali. Queste sono state a lungo ispirate dai concetti di successione, sostituzione e incompatibilità di una forma di governo rispetto all’altra, se non addirittura dall’idea di declino, dalla libertà del Comune popolare alla tirannide del Signore cittadino. Siamo da tempo all’interno di un nuovo *mainstream*. Un conoscitore tra i più acuti e attenti del tema ha molto efficacemente parlato di un’evidente “sdrammatizzazione delle contrapposizioni idealtipiche”: un risultato ottenuto nel segno della maggiore attenzione agli elementi di continuità delle istituzioni e dell’identità cittadina, alla costante disponibilità e abitudine delle cittadinanze a ricercare, sperimentare e accettare soluzioni efficaci, e soprattutto presuntivamente stabili, di equilibrio politico; ma anche un obiettivo da perseguire ulteriormente, nella piena consapevolezza del vasto differenziarsi dei casi concreti, non assoggettabile alle esigenze di sommarie modellizzazioni (così Gian Maria Varanini, nel suo contributo alla sintesi su *Le aristocrazie dai signori rurali al patriziato*, curata nel 2004 da Renato Bordone per la serie “medioevo italiano” dei manuali Laterza).

Alla corrente in atto appartiene a pieno titolo questa monografia di Giovanni Ciccaglioni, data alle stampe dopo alcuni anni di attesa editoriale, di cui non è in alcun modo responsabile l’autore. Quel che abbiamo di fronte è indub-

biamente un contributo tra i più puntuali e originali al rinnovamento della questione signorile per la scena toscana, e non solo un significativo approfondimento della storia del Trecento pisano. Nata come tesi di dottorato e completata nell'ambito di un Prin conclusosi nel 2006, la ricerca di Ciccaglioni analizza la "costituzione" politica cittadina e le sue dinamiche negli anni della prima metà del secolo XIV, che videro vari esponenti della famiglia dei Donoratico a più riprese esercitare un aperto potere personale sulla città-stato pisana. Nella ricostruzione qui presentata, quel potere non solo appare essersi di volta in volta innestato senza strappi formali sul tessuto istituzionale vigente, ma diventa elemento cruciale di rafforzamento e consolidamento dell'eminenza delle maggiori famiglie del Popolo e, insieme, di stabilizzazione del sistema delle magistrature cittadine emerse dalla lotta politica duecentesca, imperniato sull'Anzianato e sulle pratiche delle commissioni di "savi". I conti di Donoratico, aristocratici di estrazione rurale con signorie e possedi nell'originaria Maremma e in Sardegna, avrebbero svolto la funzione di centro di gravità di una complessa costellazione politica e istituzionale, nella quale l'intesa con i principali esponenti delle famiglie dei maggiori mercanti e uomini d'affari popolari isolava in posizione subalterna tanto l'universo sociale costituito dalle arti minori (a Pisa l'università delle sette arti), quanto buona parte delle altre famiglie della *militia* e della nobiltà cittadina. Da queste ultime del resto, fatte salve le intrusioni di altri protagonisti (degli imperatori, di un Ugucione della Faggiola o di un Castruccio), venivano normalmente le sfide, le congiure e i tumulti suscettibili di rovesciare o cambiare lo stato delle cose pisane, indubbiamente connotato da elementi di peculiare originalità rispetto ai modelli prevalenti e ai casi di altre città e di altre "signorie cittadine".

Pagine efficaci sono dedicate alla costituzione più propriamente sociale della scena urbana e alla fisionomia dei protagonisti, ma il fuoco dell'interesse dell'autore rimane rivolto altrove. Prevale largamente, nell'architettura dell'indagine e

del libro, lo sforzo di descrivere le relazioni tra il potere dei Donoratico e quello delle magistrature e dei leader popolari, di indagarne le forme attraverso una quanto più possibile asettica fenomenologia dello spazio politico e delle interazioni fra i suoi protagonisti. La ricerca è apertamente orientata dalla volontà di non sciogliere in una narrazione pianamente e piattamente evolutiva, ricalcata sulla falsariga di linee in qualche modo predeterminate, la complessità del “paesaggio politico istituzionale ricco e dinamico” in cui vennero a inserirsi i Donoratico, nell’abito di capitani delle *masnade* o di *defensores Populi*.

Non sono certo risultati che sia stato facile conseguire. La struttura della documentazione pisana trecentesca non agevola molto il lavoro di chi metta da parte i sentieri della storia sociale e delle fonti private, per porsi direttamente l’obiettivo di ricostruire la realtà politica e istituzionale tramite fonti, che nel caso del Trecento pisano non sono poi molto generose. La serie delle carte pubbliche si presenta incompleta e relativamente frammentaria; la tradizione cronachistica risulta anch’essa non particolarmente ricca, né ancora pienamente decifrata, sul piano degli interessi rappresentati e su quello della distanza rispetto allo svolgersi dei fatti narrati. Tanto più occorre essere grati all’autore per l’impegno e la tenacia messi in opera, per essere riuscito ad arricchire la nostra possibilità di scrutare con sguardo fresco e più acuto nelle pieghe della storia cittadina trecentesca.

Giuseppe Petralia

Premessa

Questo lavoro propone una interpretazione della vita politica della città di Pisa in un arco di tempo che va, grosso modo, dalla fine dell'esperienza signorile di Ugolino della Gherardesca e Nino Visconti (1285-88) all'arrivo in città di Carlo IV di Boemia (1354-55)¹.

L'innesto di forme di dominio personale – quelle dei conti di Donoratico in particolare – all'interno delle istituzioni comunali costituisce il tema di fondo del libro². E però

¹ Come si vedrà nelle pagine che seguono, numerosi studi hanno indagato diversi aspetti della vita politica e religiosa del periodo qui preso in considerazione. Tra questi G. Rossi Sabatini, *Pisa al tempo dei Donoratico (1316-1347). Studio sulla crisi costituzionale del Comune*, Firenze 1938; E. Cristiani, *Nobiltà e popolo nel Comune di Pisa. Dalle origini del podestariato alla signoria dei Donoratico*, Napoli, 1962; M. Tangheroni, *Politica, commercio e agricoltura a Pisa nel Trecento*, Pisa 2002, (1^a ed. 1973); M. Ronzani, «Figli del Comune» o fuoriusciti? Gli arcivescovi di Pisa di fronte alla città – stato fra la fine del Duecento e il 1406, in *Vescovi e diocesi in Italia, in Vescovi e diocesi in Italia dal XIV alla metà del XVI secolo, Atti del VII convegno di Storia della Chiesa in Italia* (Brescia, 21-25 settembre 1987), a c. di G. De Sandre Gasparini, A. Rigon, F. Trolese, G. M. Varanini, II Roma 1990, pp. 773-835; A. Poloni, *Trasformazioni della società e mutamenti delle forme politiche in un Comune italiano: il Popolo a Pisa (1220-1330)*, Pisa 2004.

² I conti appartenevano alla famiglia, originaria di Volterra, dei della Gherardesca. A partire dagli ultimi trenta anni dell'XI secolo la casata riorientò i propri interessi verso Pisa. Nel XII secolo la famiglia si legò con i più importanti esponenti del gruppo dirigente pisano. Nel corso del Duecento diversi membri della casata furono tra i principali protagonisti della vita politica del Comune. In questo progressivo avvicinamento alla città tirrenica il nucleo originario della stirpe si divise in vari rami che perseguirono strategie di affermazione differenti. Il conte Ugolino ad esempio apparteneva a questa casata, ma durante la sua esperienza di do-

Gherardo (1316-1320), Ranieri I (1320-25), Bonifazio (1329-1340) e Ranieri *novello* (1341-1347) di Donoratico non sono i protagonisti principali delle pagine che seguono. O meglio, quei settanta anni circa di storia pisana non sono stati interpretati solo attraverso il loro punto di vista. Al contrario, per tentare di restituire l'articolazione, il dinamismo, la complessità del periodo si è cercato di assumere la prospettiva di un numero maggiore di protagonisti: quella dei Donoratico ovviamente, ma anche quelle delle principali famiglie mercantili del Popolo, delle casate eminenti della nobiltà locale, delle *partes*, del papato, di alcuni Comuni vicini e delle stesse istituzioni – magistrature, consigli, sistemi elettorali e strumenti giuridici attraverso i quali si esercitava il potere – e in un certo senso anche quella della documentazione – nella accezione di forme documentarie, criteri che ne ispiravano la redazione e personale addetto alla produzione³.

Non si tratta di un metodo innovativo, quanto piuttosto dell'adozione di una strategia che, usata per analizzare altre realtà politiche tardomedievali, ha permesso di ottenere importanti risultati⁴. Nel mio lavoro ho cercato soprattutto di non considerare tutti quei soggetti, istituzioni comprese,

minio ebbe tra i principali oppositori proprio Ranieri I e Bonifazio, padre di Gherardo. Cfr. in proposito M. L. CECCARELLI LEMUT, *Nobiltà territoriale e Comune: i conti della Gherardesca e la città di Pisa (secoli XI-XIII)*, in, *Medioevo pisano. Chiesa, famiglie, territorio*, Pisa 2005, pp. 163-258, (già pubblicato in *Progetti e dinamiche nella società comunale italiana*, a. c. di R. BORDONE, G. SERGI, Napoli 1995, pp. 31-100).

³ Per quanto riguarda le istituzioni e la possibilità di osservarle dall'interno, in una prospettiva non funzionalista, si è cercato di recepire alcune suggestioni provenienti dalle proposte formulate da A. M. HESPANHA in lavori come *Introduzione alla storia del diritto europeo*, Bologna 2003 (1^a ed. italiana 1999), pp. 22-67, *Storia delle istituzioni politiche*, Milano 1994 e soprattutto da J. C. MARCH e J. P. OLSEN, *Riscoprire le istituzioni*, Bologna 2000.

⁴ Cfr. ad esempio M. DELLA MISERICORDIA, *La disciplina contrattata. Vescovi e vassalli tra Como e le Alpi nel tardo Medioevo*, Milano 2000 e A. GAMBERINI, *La città assediata. Poteri e identità politiche a Reggio in età viscontea*, Roma 2003.

come dati a priori, ma ho provato a osservarli nel loro continuo trasformarsi e divenire ogni qual volta entravano in relazione tra di loro.

Le interazioni sono in effetti le vere protagoniste del volume, a partire dalla Parte I, nella quale si affronta la distribuzione dei poteri e dell'autorità, che è poi un tema classico nell'analisi dei sistemi politici. L'affermazione dei membri della famiglia Donoratico sulla scena politica pisana è studiata nel primo capitolo, di taglio prevalentemente *evenementiel*. I momenti in cui Gherardo, Ranieri I, Bonifazio e Ranieri *novello* di Donoratico videro formalizzato il proprio potere attraverso l'elezione a una carica pubblica hanno ricevuto particolare attenzione. Si è cercato altresì di capire se vi fu una dinastizzazione della loro preminenza ai vertici della vita politica pisana. Le lacune nella documentazione pubblica emanata nel periodo preso in esame in questo lavoro hanno condizionato notevolmente il tentativo, attuato nel secondo capitolo, di approfondire i contorni delle prerogative istituzionali concesse a Gherardo e Ranieri I di Donoratico tra il 1316 e il 1325⁵. Tuttavia le numerose testimonianze disponibili per gli anni di Bonifazio e Ranieri *novello*, i quali tra il 1329 e il 1347 si fregiarono di titoli analoghi a quelli dei loro familiari, hanno permesso colmare in parte le perdite documentarie relative al periodo precedente. In particolare le carte superstiti dello strumento di elezione di Ranieri *novello* del 1341 hanno consentito non solo di analizzare le prerogative che spettarono ai conti, ma anche di proporre un confronto con quelle di altri ufficiali presenti in città negli stessi anni. La comparazione è stata condotta studiando i dispositivi giuridici che rendevano operativi i magistrati, con i quali poi i *cives* pisani avevano a che fare tutti i giorni.

Il terzo capitolo ripercorre la trama delle istituzioni che il

⁵ Gravi lacune interessano soprattutto gli anni 1319-1321, 1325-1327 e 1340-41. Cfr. in proposito B. CASINI, *Inventario dell'Archivio del Comune di Pisa*, Livorno 1969.

movimento popolare aveva disegnato fin dalla metà del XIII secolo – allorché si era affermato ai vertici della vita politica cittadina – e indaga il modo in cui essa condizionò l'azione politica dei Donoratico (e non solo la loro) risultandone a sua volta condizionata. Il sistema fiscale sviluppato nella prima metà del XIV secolo è un ambito perfetto per studiare la natura delle relazioni intercorse tra i numerosi soggetti protagonisti di questo libro. Nel quarto capitolo perciò tali relazioni sono state analizzate calandole nel più ampio contesto degli importanti mutamenti nella conduzione della guerra che coinvolsero la città tirrenica, come del resto l'intera Europa, e che incisero profondamente sulla natura dei meccanismi fiscali varati in quegli anni in tutto il continente.

La prospettiva relazionale è stata resa ancora più esplicita nella Parte II del volume dedicata agli spazi politici, intesi come interazioni tra individui, gruppi sociali, istituzioni formali e informali, linguaggi e discorsi. Il capitolo quinto ricostruisce le gerarchie sociopolitiche che emersero a Pisa nella prima metà del secolo. Esse, come dimostra anche il sesto capitolo – sulla divisione fazionaria – furono notevolmente condizionate dalla presenza ai vertici della vita politica pisana di quattro esponenti della aristocrazia locale come i Donoratico. Il settimo capitolo mostra quale peso ebbe l'ingerenza di Firenze e del papato avignonese nella vita politica locale e nella formazione degli schemi mentali attraverso i quali i protagonisti pisani interpretavano e giustificavano le proprie scelte. La documentazione infine – oggetto del nono e ultimo capitolo – è stata analizzata come specchio – e quindi fattore di condizionamento – delle relazioni esistenti tra i vari soggetti politici.

Qualche ringraziamento infine. A Giuseppe Petralia, il quale ha pazientemente sorvegliato l'elaborazione di questo lavoro, ma anche a Mauro Ronzani e Cecilia Iannella, sempre disponibili nel consigliarmi. Ho cercato di sfruttare al meglio le osservazioni e le correzioni di Alessandro

Barbero e Gian Maria Varanini, a suo tempo membri della commissione di dottorato. In momenti diversi ho ricevuto utili indicazioni da Andrea Zorzi, Andrea Gamberini, e Fabrizio Titone. Marco Tangheroni, che per primo mi aveva permesso di approfondire lo studio del Trecento pisano, non mi avrebbe fatto certo mancare il suo sostegno anche nella stesura di questo libro.

Per Alma il ringraziamento non può che essere doppio, visto che come studiosa del Popolo, non solo di Pisa, ha reso decisamente più agevole la mia ricerca.

Le ultime righe sono per mia madre, ricordando mio padre.